

Simona Busni – Angela Maiello (eds.)
Beyond Catastrophes.
Visions and Perspectives
on Post-Anthropocenic Italy

Milano-Udine, Mimesis International,
“Italian Frame”, 2025, 211 pp.

Avviare un confronto eminentemente analitico-tematico, fare il punto sull’immaginario delle catastrofi, i motivi caratteristici, le modalità di vedere-inquadrare la realtà sconvolta, nelle teorie come in un ampio ventaglio di rappresentazioni, attinte al contemporaneo: in questo consiste il piano d’azione del ricco volume collettaneo *Beyond Catastrophes*, esito di prima rilevanza di un progetto di ricerca (PRIN PNRR 2022) incardinato all’Università della Calabria, e intitolato “CAOS – Catastrophes of Southern Italy: Photogénie and Remediation of Natural Disasters”.

Attentamente curato da Simona Busni e Angela Maiello, studiose di cinema e televisione, il libro si impernia sì su categorie e casi eloquenti della cultura audiovisuale, ma non è strettamente delimitato entro questi campi, dato che, per esempio, fra le due parti in cui si struttura (“The Spectacle of Catastrophe”, “Italian Landscapes”), compaiono interventi di studiose e studiosi di semiotica (Simona Stano, Alessandro Calefati, Felice Cimatti), o formati nella comparatistica (Mirko Lino, Corinne Pontillo); né risulta privo di suggestione e utilità per chi lavori su temi e questioni legati a immaginazione e cultura del disastro anche in letteratura, per via del nutrito insieme di spunti, categorie ed esempi analitici contenuti al suo interno.

Del resto, il legame fra il piano dell'analisi dell'espressione visuale e quello della comprensione del presente nazionale, delle condizioni effettive di visibilità territoriale (gli "Italian Landscapes") è chiaramente articolato nelle prime battute dell'introduzione curata da Angela Maiello. La studiosa giustamente procede rivolgendo un pensiero al *cultural-visual turn*, allo sguardo condotto per la prima volta sui margini regionali e locali da Luigi Ghirri e dai fotografi del nuovo paesaggio italiano degli anni Ottanta, riportando l'attenzione su una diffusa sensibilità interpretativa, oggi, certo, non limitata agli studi visuali, e dichiaratamente debitrice delle riflessioni interdisciplinari partorite nell'ambito delle *Environmental Humanities* (11-12):

The premise of this book is that catastrophe may represent one of several possible paths towards constructing a 'true discourse' on Italy and its culture, taking into account the complex relationship with its geography, its natural configuration, and the way in which forms of life are shaped and communities organized. (8)

Un impulso, quello contenuto nelle parole introduttive di Maiello, a ritornare a vedere, a cogliere forme e significati della modificazione originata dalla catastrofe, che tramuta l'Italia in «monstrous landscape» (18). Siamo, a tutti gli effetti, nelle vicinanze degli *Italian Environmental Studies* condotti da una Serenella Iovino, con gli affondi sul «poroso» (nella lezione di Benjamin e Asja Laci) paesaggio napoletano, e su territori regionali segnati da eventi sismici, devastazione apportata dallo sviluppo industriale, deindustrializzazione, abbandono, e, infine, animati da impulsi alla rinascita, contenuti nel suo *Paesaggio civile* (pubblicato per i tipi del Saggiatore nel 2022; l'edizione originale, intitolata *Ecocriticism and Italy: Ecology, Resistance, and Liberation*, era apparsa da Routledge nel 2016).

Quello che però distingue l'approccio ai testi, in *Beyond Catastrophes*, rispetto alla fortunata operazione di Iovino, è la capacità, certo favorita dal formato ristretto degli interventi, di esaurire in breve i tocchi descrittivi, per manifestare un coerente intento analitico, un rilancio di ipotesi dallo specifico caso di studio a una più vasta comunità

interpretativa, si può dire, collegando idee proprie dei *Catastrophe* e dei *Trauma Studies* a serrate letture testuali, ricomponendo virtuosamente le polarità del racconto storico e dell'approccio estetico.

E ciò, se risulta vero per l'interezza dei saggi che compongono il volume, contrassegnati – lo preciso sin d'ora a scanso di equivoci, nell'impossibilità di fare riferimento a tutti i singoli contributi – da un'alta qualità media e da un'indubbia originalità di posizionamento critico ed esegetica, è particolarmente avvertibile, mi pare, negli interventi di più esplicito carattere teorico, semiotico, culturalista. In quest'ultima chiave è leggibile *Disaster Without Trauma: The Cultural Approach to the Study of Catastrophes* di Luca Mori, che si riallaccia alla definizione di *cultural trauma sociology* e all'influente teorizzazione di Jeffrey Alexander per mettere in rilievo come, all'interno di tale tradizione di studi, l'interesse sia portato meno allo statuto ontologico dell'evento in sé che verso i processi di attribuzione di significato da esso mobilitati (39), sino a condurre gli sviluppi del proprio discorso a contemplare l'interessante proposta di una «catastrophe without event», nella formulazione di Eva Horn (tratta da *The Future as Catastrophe: Imagining Disaster in the Modern Age*, Columbia University Press, 2018): «fictional representations of catastrophe are frequently successful because they provide a unified narrative structure to something that, in real-world perception, appears segmented and dispersed» (40).

L'idea contrasta in modo stimolante con la sintesi che, da una prospettiva filosofica e lacaniana, ci offre Calefati, in *Where Form Fails. From Catastrophe to Beyond*. Nel discorso del semiologo, volto a indagare la catastrofe come limite immaginativo¹, «revelation that being itself is precarious, contingent, and never fully self-grounded» (48), essa viene a

¹ E ancora, nel suo contributo (*Is Catastrophe Unrepresentable? Cinema and the Question of Rubble*), Daniele Dottorini puntualizza quanto segue: «catastrophe is an experiential limit. It implies a radical erasure of all certainties. An earthquake or an eruption literally makes the ground give way beneath one's feet, destroying the intimate and public spaces of daily life» (101).

minare la possibilità stessa di conferire un senso oggettivo alla realtà osservabile:

In the wake of catastrophe, images fail to cohere, words falter, and narratives collapse. What appears is not a new order, but the impossibility of ordering. The images that emerge from catastrophe – not the ruins or paradigm – are not merely representations of loss. They are signs of the collapse of representation itself. They resist assimilation into familiar grammars of meaning [...]. This excess, or rather this residue, is not simply a deficit of knowledge, but a structural condition: the real resists being fully rendered into signs. (51)

Altri luoghi del volume confermano l'evidenza della catastrofe come struttura di senso necessariamente frammentaria, perturbata e compromessa – nel suo manifestarsi come negli esiti e nell'emergenza cui dà vita –, a partire dal 1963 del Vajont, il cui esito, nella riflessione di Giacomo Tagliani (*The Catastrophe Will Not Be Televised. Media Theory Facing Vajont*), consiste in «a black hole that swallowed every possibility of meaning» («As an event with no images, the Vajont tragedy stands in stark contrast to the imagery of disaster films, which rely on the full visibility and photogenic nature of destruction», 117), sino a giungere alla catastrofe "implosiva", non puntuale, quanto piuttosto soggetta a un processo continuo fatto di abbandoni, differimenti e rilocalizzazioni, che coinvolge l'antico nucleo cosentino, nell'intervento conclusivo di Cimatti (*The City and the Catastrophe. Identity and Transformation of the 'Città Vecchia' of Cosenza*), e che induce a destituire di validità qualsivoglia intento di definire una città come *esistente*.

Ma, certo, il fascino – come pure il beneficio – del libro risiede nella varietà delle risposte che offre al problema del vedere. Utile in tal senso è la tipologia interpretativa messa a punto da Simona Stano, in un intervento, *Catastrophes and the Problem of 'Nature'*, che si sofferma sulla lettura di alcune catastrofi inventate dal cinema

dell'ultimo ventennio, di ordine naturale o, piuttosto, prodotte dalla degenerazione di un sistema culturale (29): a un basilare significato di *rovesciamento* (testimoniato dall'etimo greco della parola), alla connotazione chiaramente *disforica* dell'evento, si associa – di stretta rilevanza per gli interessi ecocritici ben definiti nel volume² – una *connessione con il dominio della natura* (24-25) che la studiosa ha modo di osservare in maniera particolareggiata nell'analisi conclusiva, dedicata a *Don't Look Up* di Adam McKay (2021).

Dovendo stringere in un'ultima impressione di coerenza e continuità la mia descrizione del lavoro, segnalerei la molteplicità di apporti espressa nella puntuale identificazione di specializzazioni tematiche, o paesaggi identificativi, della catastrofe – una varietà inferibile dal ritorno, tra i diversi saggi, di un medesimo motivo individuante, le macerie, come dalla centratura su di un medesimo luogo-paesaggio, l'Etna, sottoposto a quello che nella teoria geocritica di Bertrand Westphal viene identificato come un approccio multifocale, teso a valorizzare la pluralità delle rappresentazioni, le differenze intrinseche alle diverse visioni.

Nel caso dei terremoti si può ancora insistere, con Daniele Dottorini (*Is Catastrophe Unrepresentable?*), sul problema della visibilità su cui si interroga la cinematografia documentaria. Le macerie provocate dai sismi italiani recenti, come ferite inferte al paesaggio, tornano prepotentemente a segnalarci un evento che non è dato di cogliere a livello visivo: «documentary cinema addresses the question of the catastrophic event through the absence of the image, focusing on traces, debris, rubble, and testimony» (102), in forma di risposta, appunto, parziale e

² Ne è un esempio particolarmente centrato, calzante, la puntualizzazione di una natura «non indifferente» nella cinematografia e nello specifico in *Nature* di Artzavad Peleshyan, nel contributo di Francesco Zucconi, *Nonindifferent to What?*

allusiva, all'irrapresentabilità presunta della catastrofe, facendo assurgere tali tracce concrete, o motivi di contiguità, a «starting points for new gestures, new discourses, and new conflicts» (103). È quanto avviene in *Ju tarramutu* di Paolo Pisanelli (2010), dedicato al sisma aquilano dell'anno precedente. Che è altresì l'evento-luogo su cui si concentrano Samuele Antichi (*The End of Places. Emiliano Dante's L'Aquila Earthquake Trilogy*) e il già menzionato Lino (*Echoes of Ruins. The L'Aquila Earthquake in Film*): in quest'ultimo saggio, la testimonianza documentaria di Cecilia Fasciani (*Io prometto*, 2018), fa emergere il pieno valore significativo delle macerie. L'ostinato attaccamento a queste, da parte di una delle donne intervistate da Fasciani, il dichiarato amore per tali segni condivisi della memoria post-traumatica ne fanno un potente aggregatore sociale, «an activator of collective memory that risks being walled off behind the new façades of reconstruction» (167).

Infine, l'Etna: rivelato nella sua bellezza fotogenica da Jean Epstein ne *La montagne infidèle* (1923), mediante una logica personalizzante, "animista", per la quale, nelle parole del regista, le montagne, come l'Etna, si fanno portatrici di significati (così nel contributo di Busni, *The 'World Fallen'. From Catastrophe to an Ontology of Form*), lo stesso vulcano soggiace a una risemantizzazione in *Teorema* e *Porcile* («all the visual motifs characterizing the scenes set on the slopes of the volcano – contribute to the creation of an abstract, sacred, and primitive landscape that is powerfully remediated and shaped by Pasolini's gaze and poetics», 155-156), nella lettura di Pontillo, *Beyond the Volcanic Effect. The Remediation of the Etna Landscape in Pasolini's Poetics*, per venire infine sottoposto, nel contributo di Giovanna Santaera (*Post-Anthropocene Generative Visual Culture. Stones and Myths from Two Volcanic Films on Mount Etna*), a una lettura nella chiave dell'estetica generativa. Due film recenti, *Dove vanno i vecchi dèi che il mondo ignora?*, di Giuseppe Spina e Giulia Mazzone (2022), e *Pietra Madre* di Mauro Maugeri e Daniele Greco (2024), combinano fra loro «science, art, volcanic environments, and

glocal visuale culture, while embodying themes that are central to the post-Anthropocene condition» (137); innescando «processes of critical destruction and regeneration, they contribute to a novel culture centred on volcanism» (146).

Seguendo il filo senz'altro in parte paradossale di una giudiziosa, riuscita scommessa sulla visibilità delle catastrofi, si può leggere l'operazione compiuta dal volume come guidata da una particolare consapevolezza – dalla capacità di autrici e autori di dialogare e rispondere a tono, fra un saggio e l'altro, offrendo sempre spunti metodologici e intuizioni di lettura innovative.

L'autore

Giulio Iacoli

Formatosi all'Università di Bologna con Remo Ceserani e Franco Farinelli, è professore associato di Critica letteraria e letterature comparate all'Università di Parma. Si è a lungo occupato di concetti geografici in letteratura (*La percezione narrativa dello spazio. Teorie e rappresentazioni contemporanee*, Carocci, 2008; *A verdi lettere. Idee e stili del paesaggio letterario*, Cesati, 2016; *Il peso delle macerie. Narrazioni del terremoto in Italia dal 1976 a oggi*, Carocci, in stampa), narrativa e cinema, questioni di storia di genere e delle sessualità (*Mascolinità in gioco. Politiche della rappresentazione in Buzzati*, Serra, 2023), raffigurazioni di istituzioni e ruoli educativi (nella curatela di *Parole che formano*, con D. Varini e C. Varotti, Mucchi, 2022). Ha curato di recente *Le parole dello spazio. Un lessico plurale* (con M. Guglielmi, D. Papotti e L. Quaquarelli Cesati, 2025) e *Geofototesti. Paesaggio, scrittura e fotografia* (con E. Bricco e D. Papotti; Carocci, in stampa); dirige inoltre (con F. Bertoni), la collana "Sagittario. Discorsi di teoria e geografia letteraria" (Cesati).

Email: giulio.iacoli@unipr.it

La recensione

Data invio: 15/04/2026

Data accettazione: 30/04/2026

Data pubblicazione: 30/05/2026

Come citare questa recensione

Iacoli, Giulio, "Simona Busni, Angela Maiello (eds.), *Beyond Catastrophes. Visions and Perspectives on Post-Anthropocenic Italy*", *Simposia: morfologie del romanticismo globale*, Eds. S. Beccone – S. Morabito – D. Pierucci – M. Zupancic, *Between*, XVI.31 (2026): 303-311, www.betweenjournal.it.